

QUADERNO N° 35

[Saltiamo le prime 25 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano i seguenti episodi appartenenti al ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo: *Gesù predica e fa miracoli nella casa di Pietro* (4 novembre); *Gesù prega nella notte* (5 novembre); *Il lebbroso guarito presso Corazim* (6, ma che sembra corretto in 8, novembre).]

9 - 11 - 44.

Una figura alta, bella, imponente, luminosa, ilare di paradisiaca letizia, e una voce piena, dalla parlata dolce. Nel tono mi ricorda il velluto d'amore della Maddalena, nell'accento la più schietta loquela toscana.

Mi dice: «Sorella, io pur son venuta. Scrivi le mie parole, ti daranno gioia e pace grande.» E attende mentre prendo il quaderno e scrivo questo. Adesso torna a parlare:

«Son Caterina¹. Tu mi ami e non m'ami, perché mi sei simile, e pur ti sgomenti per la mia forza. Sorella dolce, a che ti sgomenti? Non sai che la mia forza è la stessa che è in te: quella del dolce, svenato Agnello? Oh! che tutto il suo Sangue è nei suoi amatori! E per questo Sangue che è fuoco, noi nel mondo possiamo, e in Cielo giubiliamo. Può, chi seco ha quel Sangue, non esser forza e fuoco? E non sai tu che quel Sangue è succo di Dio e seco ha ciò che è essenza di Dio: Carità perfetta? Giubila, sorella.

Bene sta che tu pure, agnella e falcone, avessi il tuo Tuldo². Bene sta. Più grande preda hai rapito col tuo rostro d'amore tu che non io sul palco. Quello: delinquente di sangue. Il tuo: delinquente per Satana e di spirito. Ad uno stesso pascolo tu l'hai condotto, dolce agnella del mio Pastore, al pascolo delle tre divine virtù e delle infinite verità. Sangue e fuoco hai dato. Sangue e fuoco qui avrai per veste e diadema.

Sorella, addio. La Pace, ossia il dolce svenato Agnello, sia sempre teco.»

¹ Caterina Benincasa da Siena, santa, ora dottore della Chiesa (1347-1380).

² Nome del giovane che, condannato a morte, fu assistito da S. Caterina e morì santamente.

[Saltiamo 11 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio, introdotto dalle parole: "Lo stesso giorno 9 novembre, subito dopo", de *Il paralitico guarito nella casa di Pietro a Cafarnao*, appartenente al ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

10 novembre.

[Saltiamo poco più di 5 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio de *La pesca miracolosa*, appartenente al ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

Oggi ho avuto per prima cosa la lettera che, se avessi dovuto scriverla di mio, sarebbe stata molto più salata!!! Poi ha parlato, per la I^a volta, S. Caterina da Siena¹. Poi le due visioni; e Gesù, nel dare la seconda, dice: «Scrivi oggi. Domani il tuo stato fisico sarà tale che ti vieterà ogni atto.» infatti da ieri ho sofferto e *soffro tanto* che sono caduta ammalata ancor più del solito. Le persone sono crudeli come assassini, certe volte... Dio usi loro misericordia.

Sono contenta che Giuseppe parta col viatico di quelle parole che sono nella lettera qui unita² e nel dettato di S. Caterina. Ha pianto come un bambino, specie quando Gesù mi fece dare a mio

cugino la mia medaglia di Figlia di Maria che avevo carissima anche perché ricordo del mio collegio. “Madre, volgi su noi i tuoi occhi e proteggici” dice la scritta di essa. Così sia.

Coloro che trovano che io ho troppo attaccamento alle cose perché soffro di certe cose che mi hanno sapore di profanazioni, forse si sarebbero ricreduti vedendo come senza discutere, anzi con lieta e agile volontà, ho staccato dalla corona quella medaglia e un'altra e un'altra ancora: tutte e tre della Madonna e tutte e tre a me carissime non per il valore, argento, ma per l'affetto e i ricordi; e le ho date una a Paola, alla quale, dietro sua richiesta, avevo già dato un crocifisso a me carissimo, stato fra le mani di papà e mamma morti, un piccolo crocifisso che era a questa corona che sarà anche a me fra le mani alla mia morte; una a Titina e infine questa, a me carissima fra tutte, che ho dato a Giuseppe ³. Anzi questa l'ho data per prima, perché l'ordine era venuto per lui. Alle altre l'ho date per non creare desideri e rimpianto.

E poi... purché la Madonna li salvi tutti! Ho tentato l'ultima prova con i suoi dettati sulla infanzia e fanciullezza, e ho vinto. Ora io ho finito la mia diuturna missione. Egli va lontano... e Satana è così maligno. Lo si trova dovunque e gli uomini, anche quelli che meno lo si penserebbe, sono strumenti dello stesso per torturare i loro simili. Egli va lontano... la Madonna lo salvi.

Gesù, dicendomi: “Da' la tua medaglia a Giuseppe, quella di Figlia di Maria”

finì sorridendo: “E quella in ginocchio davanti alla Mamma (S. Agnese) sei tu, per tuo cugino”.

Sì, pregherò per questo che Caterina chiama “il tuo Tuldo”⁴, perché trovi piacere al “pascolo delle tre virtù”.

10 novembre, ore 15.

Eccomi sola. *Loro* ⁵ sono partiti. Ora non più un del mio sangue mi è vicino.

Ma solo estranei più o meno buoni. E quando morirò: estranei. E quando sarò sepolta: estranei. Sempre e solo estranei.

Tutto il tragico della mia condizione mi si delinea, senza pietosi o affettuosi veli che ne ottundono gli angoli, più taglienti di spade. E questo mi accade qui, dove non ho neppure lei ⁶ e la mia casa intorno. *Questo solo avrei voluto da Dio:*

che questa partenza avvenisse quando ero nella mia casa e con lei vicino. E credevo, posto che sentivo esser ciò giusto, che mi fosse accordato.

Paola! Giuseppe! Titina! Ho sofferto talora anche per voi. Ma come mi mancherete! Ora sono proprio orfana e con la certezza di non vedere più quei volti noti che per tanti mesi - 15 e mezzo - ho sempre visto per casa.

Sempre più malata, chi mi assisterà mentre Marta è fuori? E quando verrò ad esser morente per crisi, chi mi soccorrerà mentre Marta andrà a cercare aiuto?

Paola! Giuseppe! Titina! E soffrivo se mi stavate lontano un' ora! Non lo dicevo, ma soffrivo. E quello che ha finito da rendermi odioso questo paese è che ero confinata qui sopra ⁷, e vi vedevo molto meno, vi sentivo molto meno.

Così felice queste notti che Paola dormiva con me! Mi pareva di esser tornata al tempo che su te, bambina senza mamma, io vegliavo al Centralino ⁸.

Ora più niente! Mai più niente! Lo so: doveva venire. Ho pregato che venisse perché lo desideravate. Ma ne soffrivo. Ho avuto avvelenato il mio onomastico da questa vostra gioiosa fretta di partire. Non l'ho detto. Ma come ne ho sofferto! Marta sa.

Vi ho dato tutto: come parente, come amica, come cristiana. Più del materiale, che per me è sempre il nulla, vi ho dato. Vi ho dato il cuore e lo spirito. Ora lo posso dire. Vi ho difeso a furia di penitenze. Nelle malattie nei pericoli, nei viaggi tuoi, Paola, Giuseppe, Titina, e tu Gigi ⁹, che non sai quanto per te ho pregato, *pregavo io* per voi. Vi ho portato in salvo e *in alto*. Ora continuerò a pregare. Col cuore che sanguina dello strappo da voi.

Vogliatemi bene. Anche oltre la vita che spero ormai breve, perché “sulla terra non c'è luogo

per la povera Maria” e anelo mi si aprano le porte del Cielo. Ma se vi avessi avuti per quell’ora!... Vogliatemi bene. Come a parente, a amica, a cristiana, da cristiani, amici e parenti. Chissà quando mai riceverete questo fascicolo, con questa pagina di pianto! Volesse Dio che insieme sapeste che io sono nella pace!

Ma quando lo riceverete saprete un poco di più come vi ho visti, e come ero per voi.

1 Forse per un errore della scrittrice, il dettato di S. Caterina è scritto con la data del giorno precedente, pag. 500.

Anche le “due visioni”, che la scrittrice afferma di avere scritte “oggi”, sono invece messe l’una sotto la data del 9 e l’altra sotto la data del 10, come appare dalle nostre indicazioni.

2 Non c’è alcuna lettera unita al quaderno.

3 Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice. Anna, detta Titina, era la sua seconda moglie; e Paola era sua figlia e figliastra di Titina.

4 Pag. 500 nota 2.

5 i parenti Belfanti, di cui parla sopra.

6 Padre Migliorini.

7 Mentre a Viareggio la stanza della scrittrice inferma era al piano terreno, a S. Andrea di Compito, invece, la sua stanza si trovava al piano superiore, e perciò era più isolata. Tutto il presente brano si comprende meglio con la nota 12 di pag. 229.

8 Paola Belfanti aveva perduto la mamma, Normanna, prima moglie di Giuseppe, nel 1922, quando la scrittrice si trovava a Reggio Calabria, dove, dall’ottobre del 1920 all’agosto del 1922, fu ospite dei parenti Belfanti che erano proprietari di due alberghi, chiamati il “Centrale” e il “Centralino”.

9 Luigi Belfanti, detto Gigi, figlio di Giuseppe e fratello di Paola.

11 novembre.

Ieri ero tanto giù e stavo ¹ tanto male che non potevo aggiungere più nulla. Neppure i dolci conforti avuti nella notte fra il 9 e il 10 da Maria, prima e brevemente, poi da Gesù, lungamente.

Io piangevo col capo sotto le coperte per non essere udita da Paola e Marta che dormivano con me. Pensavo che fra poche ore non avrei avuto più Paola... e piangevo, desolata. E pregavo. È venuta la Mamma a pregare con me e ad accarezzarmi. Ma è stata poco. Ha ceduto il posto a Gesù il quale mi ha attirata, col suo braccio sinistro, contro il suo petto, così strettamente che avevo la guancia appoggiata sul suo cuore e sentivo il caldo della carne sua giungere alla mia guancia e udivo il battito regolare e molto robusto del suo cuore. Lo confrontavo col mio, povera carretta traballante e sfinita... Come era perfetto! E Gesù mi lasciava fare. Lasciava che il tepore della sua persona scaldasse il povero passerottino malato, gelato, piangente, e che la musica del suo cuore lo distraesse dal suo tormento. È bello, sa?, riposare così!

Ho visto una riga di luce trapelare dalla veste di lana bianco avorio in corrispondenza della ferita del costato e ho chiesto accennandola: “Perché questa ferita?”, e Gesù piano, fra i miei capelli: “Per amore di Dio e degli uomini”. E dopo qualche tempo, senza lasciarmi andare, con la sua destra mi sfiorò il costato dove avevo tanto dolore fra cuore e pleura, e sorridendo chiese: “Perché questa sofferenza?”, ed io: “Per amore di Dio e degli uomini”. E Gesù mi ha stretta più forte e mi ha tenuta finché mi sono calmata nel soffrire, quasi assopita sul suo petto, e poi mi ha messa giù come un papà amoroso ed è rimasto lì perché non piangessi più...

Come lo guardavo! Come è bello! No, non c’è nessun quadro che gli somigli. Non ci può essere.

Questo, ieri notte. Questa notte, poi, dalle due in poi spasimavo per la pleurite e la febbre. Ho fatto così l’Ora, della Desolata. E mentre contemplavo la Mamma piangente sul Figlio steso sulla pietra dell’unzione, e guardavo la Maddalena piangente in ginocchio ai piedi del marmoreo letto funebre, Giovanni ritto e angosciato presso Maria che guardava con occhi di bambino spaurito e piangente la sua novella Mamma desolata, le altre donne ammucciate presso l’apertura, i due imbalsamatori nel loro angolo, il mio interno ammonitore mi ha detto:

“intorno al letto funebre di Gesù sono le rappresentanze di tutto il genere umano.

La Maddalena è la rappresentanza dell'umanità peccatrice e pentita, Giovanni quella dell'umanità pura e consacrata, le pie donne quella dei credenti, Nicodemo e Giuseppe rappresentano il mondo con le sue nebbie di scienza, di rispetto umano, di dubbio... Vedi? C'è tutto". È vero. Non avevo mai notato.

Non ho avuto altro. Gesù, data la gran febbre, mi lascia riposare. Ma non mi abbandona. Oh! è qui! Non è come in aprile che taceva e non si mostrava! Non posso dimenticare il tepore della sua carne, mi pare averne ancora calda la guancia e me la carezzo. E non posso dimenticare il forte toc, toc, toc del suo divino cuore.

Il mio Gesù!...

I stavo è aggiunto da noi

12 novembre.

Anche questa notte, dalle due all'alba, sono stata con Gesù come l'altra notte.

Mi ha detto: "Eccomi dal mio piccolo Giovanni, perché non pianga". Ma non piangevo. Non ho più pianto dall'altra notte. Non si può piangere quando Egli consola. E Lui lo sa. E, sorridendo, questa notte mi ha detto: "Ho fatto di nuovo il miracolo di trasformare le lacrime in sorriso, le spine in rose, il tumulto in pace. Come quando morì Giacomino¹ e ti ho accarezzata per la prima volta per non farti piangere più".

Io, stando appoggiata al suo petto - mi piace tanto sentirgli battere il cuore - ho chiesto: "Non parli neppure oggi, Gesù?".

E Lui: "Ma se parlo devi scrivere e perciò lasciare questo guanciale. Lo preferisci?".

"No, Gesù. Preferisco così. Per quanto anche le tue parole mi facciano felice.

Ma dicevo per le anime".

"Mio povero, piccolo Giovanni, hai troppo male per permettermi di farti scrivere. Lo sai che io sono anche Medico, *il tuo più grande Medico*, anche per il tuo povero corpo che mi serve come strumento e che non va spezzato. Perciò io sono severo con chi non ti tratta come va trattato uno nelle tue condizioni: come un pargolo. Sei il mio pargolo. Per ora sei questo. Quando starai meglio tornerai ad essere il Giovanni minore. Ora sta' qui. Lo hai visto come sono esperto di ninnare i bambini. Sembro un perfetto papà. Ma non lo sono forse? Non ho generato tutti i miei santi? Non vi ho amato *tanto perfettamente* da morire per darvi vita?". "Sì, Gesù. Allora niente per le anime?".

"Amata mendicante! Vuoi, o vuoi dare?". "Voglio, e voglio dare".

"Dàmmi il tuo soffrire".

"Troppo poco e cosa troppo abituale. Voglio dare di più. E poi voglio qualcosa per me".

"Un regalo o un ricordo?".

"Quello che vuoi, ma che mi parli di Te".

Gesù mi ha stretta forte forte e ha detto: "Ti darò una cosa che fu mia e che tu mi darai per le anime". E, tenendomi sempre Gesù contro il suo petto in modo che io avevo libero tutto l'emitorace sinistro, mi sono sentita colpire con due colpi di flagello. Due soli. Ma che male! in ogni luogo dove avevano percossa i martelletti delle strisce, ossia in una diecina di posti, avevo un dolore come di proiettile penetrato nell'osso e negli organi, e la pelle frizzava là dove le cinghie avevano sollevato un rialzo.

Due soli! E Gesù spiega: "Non di più perché fanno *troppo* male, fanno troppo male! E tu sei malata. Dàmmi il dolore del tormento che fu mio, che fu atroce; per le anime dàmmelo. E ora sta' buona, qui con Me".

E sono rimasta così: beata e torturata. Beata nell'anima, torturata nel corpo. Ma come felice!

I Ne «i quaderni del 1943», pag. 63.

14 novembre.

Gesù non dà ancora visioni e dettati. Sto troppo male. La pleurite lavora a dovere su quel resto di polmoni che ho. L'aria mi manca. Le sofferenze sono acute.

La febbre alta. La debolezza forte anche per le tre emorragie avute ieri.

Ma non sono triste né per il soffrire né per il silenzio visivo e uditivo (per gli altri). Sono ¹ triste perché vorrei essere nella mia casa e con lei ² vicino. Ci fosse *anche* lei non desidererei più nulla. Dico "*anche*" perché ho un infermiere che meglio non potrei avere e che nelle ore più tristi non mi lascia mai: il mio Gesù. Vegliata da Lui mi addormento e sotto la sua carezza mi risveglio.

Oh! non sono sola, no! Non ha voluto che sentissi l'abbandono dei parenti. Ed ha preso Lui *tutto* il postoempiendo di Sé ogni vuoto. Lo sa, Lui, che cuore ha la povera Maria! Se non avessi *questo* cuore non saprei essere quello che sono. E sa anche che, sebbene Lui sia il mio Tutto, io ho ancora bisogno di dare e ricevere affetto, molto affetto, e che soffro quando un affetto si strappa. E sa che non posso soffrire più di quanto soffro perché se no ne rimarrei spezzata. E allora aumenta le sue tenerezze sino a previdenze umane.

Che brevi e pur illuminanti insegnamenti nei colloqui intimi!

Stamane mi diceva: "Darai il 12° fascicolo a chi te ne ha chiesti". "Ma forse P. Migliorini non vuole".

"Voglio io. Ho detto ³ che siano dati, *con scienza e misura*, a quelli che lo meritano, e specie a comunità che lo richiedono per loro bene. In una comunità non tutti sono uguali. Ma quei pochi che lo sono se ne avvantaggiano e, dato che la fiamma scalda, anche gli altri migliorano per riflesso, anche se tenuti all'oscuro dei dettati che non accetterebbero per quello che vanno accettati. Soprannaturalmente. Padre Tozzi e Padre Fantoni ⁴ meritano di leggerli. (Ha proprio detto così: *prima Tozzi* e poi Fantoni). Sono sacerdoti formati. E ancora dell'antica scuola. Anche in passato c'erano sacerdoti aridi. Ce ne sono sempre stati. Ma quelli che si formano ora! Sono il mio dolore... Dirai tutto questo a P. Migliorini".

"Ti danno tanto dolore, Gesù?"

"Tanto! Più dei colpi di flagello il cui ricordo mi è ancora vivo con la sua atrocità. Si sono paragonati i colpi della flagellazione ai peccati di senso. Sì. Anche questi mi fanno tanto male. Ma i sacerdoti idolatri, impuri, atei, *sono flagelli pesanti e uncinati*. Rompono colle percosse e lacerano con l'uncino.

"Idolatri, Signore? impuri? Atei?"

"Sì. Ti pare impossibile? Non è. *Sono idolatri* di adorazioni non date a Me. Si compiacciono della scienza e del potere. Si autocompiacciono. *Sono impuri*, anche se puri di corpo, perché fanno impurità di spirito avendo amori verso ciò che non è Dio: Io. Ci tengono più ad amare e conoscere la scienza umana che Me: Sapienza divina. *Sono atei*. Perché negano a Dio l'attributo di Potenza. Negano il miracolo.

Il miracolo ha tante forme. È miracolo guarire un malato, come impedire che uno muoia cadendo da grande altezza. È miracolo moltiplicare il cibo, come fare di un nulla la 'portavoce' di Dio. Loro lo negano. Vorrebbero mettere limiti all'onnipotenza divina perché sono tanto limitati, loro stessi, che non possono non solo non desiderare ma neppure accettare ciò che esce dai meschini limiti della loro capacità di credere. E per persuadersi chiedono prove. Altrettanti atti di sfiducia. E avutele non credono ancora. Non possono credere. *Hanno perduto l'innocenza dello spirito, quella che ho detto condizione necessaria per possedere il Regno dei Cieli*: 'Se non

diverrete simili a pargoli non entrerete nel Regno dei Cieli' ⁵”.

“Gesù, io credo anche per loro. Non soffrire!”.

“Si può non soffrire di certe cose? No. Puoi tu non soffrire anche del solo ricordo di un atto che hai giudicato offesa a Maria e a Me? Ti è davanti come un incubo. Un atto! Ed io che vedo stracciare il mio dono, deriderlo, calpestarlo - ogni cosa data per il bene dell'uomo è un dono - posso non soffrire?”.

Non so che rispondere davanti all'affanno del mio Gesù. Taccio col capo sul suo petto.

Poi oso una domanda che da oltre un mese ho sulle labbra, da quando Gesù ha così chiaramente parlato sul caso Belfanti-Punturieri ⁶ ecc. ecc.” Gesù, quei due libri dell'Ubaldi ⁷, che ne faccio? Li brucio o li do a P. Migliorini? Tanto, Tu lo sai, da quando Tu mi sei Maestro non leggo più nulla di nulla, il buono e sacro per non influenzarmi, il mondano e men buono per non profanarmi. Sono lì da due anni senza che io li tocchi. E ora mi fanno anche ripugnanza. Li brucio?”.

“No. *Li tieni*. Adesso dobbiamo continuare l'illustrazione del Vangelo per questo povero mondo cattolico che non sa più vedere il Vangelo come la perla celeste di ogni sacra coltura, l'indispensabile, l'insuperabile. Ma poi... Forse ti chiederò la fatica per confutare quelle opere di errore. Io solo posso farlo...”.

“Oh! Gesù! Ma allora quando mi porti con Te?”. Gesù sorride, carezza e tace.

“Mi lasci allora ancora per tanto sulla terra? E credi che il mondo accoglierà con utilità propria il tuo dono, fatto a scapito della tua povera Maria?”.

“il mondo non apprezzerà il dono. È certo. Non so, umanamente parlando, se merita darlo. Ma ho detto: 'Forse' ”. “Ma Tu sai tutto...”.

“E dico quello che voglio. Tu sta' buona. Non ci pensare. Non desiderare altro che *una* cosa: 'Fare quello che Gesù vuole'. E poi, dimmi: sei molto lontana da ciò che avresti in Cielo? Cosa è il Paradiso? il possesso e la conoscenza di Dio. Ora tu non mi possiedi e conosci, pur essendo ancora nella carne, in modo tanto ampio da rasentare il possesso e la conoscenza che hanno di Me coloro che sono spiriti? Adeguo possesso e conoscenza alla tua condizione umana, per non incenerirti, per salvaguardarti. Ma tu mi hai. Puoi dunque restare ancora un poco quaggiù e servirmi. E ora basta. Lo vedi che non ce la fai più? Riposa. Io sono con te e non ti lascio. Diamoci il saluto di pace”.

“Una sola risposta, Gesù, poi sto quieta. Quel libro che mi ha portato P. Fantoni io direi che viene proprio da Te, sebbene abbia un altro stile più semplice, e presenti un errore quando parla di pestilenza. È tuo proprio?”

“Sì. È la mia parola. Adeguo lo stile alla capacità del ricevente. Ma l'insegnamento è quello”.

“E la pestilenza?”.

“E i curiosi? Vuoi anche quella? Non ti basta la peste di questa guerra? Giù, quieta. Ubbidisci. Altrimenti me ne vado”. Ma sorride e resta.

Può pensare se smetto subito!...

1 **Sono** è nostra correzione da **Solo**

2 Padre Migliorini.

3 il 24 settembre, pag. 469.

4 Erano due sacerdoti dell'Ordine dei Servi di Maria.

5 Matteo 18, 3; Marco 10, 14-15; Luca 18, 16-17.

6 Analogo accenno si trova nello scritto del 20 ottobre, pag. 491; ma ora compare il nome di Punturieri, del quale non abbiamo alcuna notizia.

7 in casa Valtorta, a Viareggio, si trovano i due libri seguenti: Pietro Ubaldi, *L'ascesi mistica*, collana di Biosofia diretta da Gino Trespioli, Milano, editore Ulrico Hoepli, 1939; Pietro Ubaldi, *La grande sintesi*, sintesi e soluzione dei problemi della scienza e dello spirito, seconda edizione riveduta, Milano, editore Ulrico Hoepli, 1939. Sul frontespizio del secondo libro Maria Valtorta ha scritto: “Questo e *Ascesi* [cioè il primo libro] sono stati mandati da mio cugino [cioè Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice] sperando di tirarmi dalla sua quando era ancora spiritista”.

16 - 11 - 44.

Con l'animo afflitto da molto, da troppo egoismo che, per esser tale, ricambia con indifferenza a ciò che non fu indifferenza, odo, ripetutamente, la cara voce dirmi: "Questi ostacoli, queste spese, questa assenza di benedizione su una impresa *che Io non posso benedire*, perché fatta contro carità e contro una parola data mesi passati e che si finge di dimenticare, ma che io non dimentico, erano accennati nel dettato dell'11 ottobre ¹. *Più per loro che per te l'ho dato, e avrebbero dovuto meditare e applicare*. Ora apri la Bibbia. Troverai una ripetizione di minacce".

Apro la Bibbia *a caso*. Mi si presenta Isaia cap. 30°: "Guai a voi, o figli disertori che formate dei disegni, ma senza di Me, e ordite una tela che non è secondo il mio spirito e accumulate peccato a peccato, che vi incamminate per discendere in Egitto senza aver interrogato la mia bocca... ecco perché sopra questo ho detto altamente: 'Non c'è altro che superbia; non ti muovere'. Or dunque va' e scriviglielo... registralo con esattezza in un libro ché sia per i giorni avvenire a eterna testimonianza, perché questo è un... che provoca a sdegno... che non vogliono ascoltare la Legge di Dio. Essi dicono ai profeti: 'Non profetate' e ai veggenti: 'Non state a vedere per noi la verità; parlateci di cose che ci piacciono'" ².

Dice Gesù: "Basta. E non commento. È fin troppo chiaro".

Io dico: "E per me nulla?" E Lui: "Apri più avanti".

Apro. Ancora Isaia cap. 62 v. 11-12: "Ecco viene il tuo Salvatore, porta con Sé la sua ricompensa e la sua opera gli sta dinanzi... Tu sarai detta la città ricercata e non abbandonata".

Bacio con riso e lacrime la sua dolce mano e dico ancora: "E poi? Niente per gli altri?".

"Quando starai meglio. Allora tanto, tanto, tanto da far salire al terzo cielo te ³ e il tuo Padre direttore". E ride.

Bacio ancora la sua mano e penso a lei che è tanto felice per le pagine sull'immacolata infanzia di Maria e che ne avrà ancora tante...

¹ Pag. 482.

² Isaia 30, 1-2 e 7-10.

³ **te è nostra correzione da tu**

17-11.

Ho fatto ora la S. Comunione, offerta per il mio ritorno e per un felice viaggio dei Belfanti ¹.

E mentre prego soprattutto per Paola che vorrei sapere felice soprannaturalmente e anche umanamente, come lo merita, rifletto anche a Giuseppe... Sovente, ben sovente rifletto su lui e su molti punti del suo farraginoso *io*. E mi chiedo: "Sarà proprio liberato? Sarà proprio sulla via buona? Vi saprà stare? E *vi saprò* procedere sino a morire da cattolico?".

Gesù, che non mi ha mai abbandonata in questi sette giorni in cui ho sofferto l'abbandono dei parenti - e la sua presenza ha levato a questa sofferenza il *troppo* che avrebbe avuto, di modo che l'ho guardata come un fatto disgustoso ma non proprio mio, un avvenimento che accade ma che appena coinvolge perché altre cose ci preservano da esso - mi dice: "Non illuderti molto. È sincero, ma non è fermo. Troppo orgoglio è in lui. E l'orgoglio è il terreno su cui Satana riappoggia il suo piede per riintraprendere la sua opera su un cuore che gli è stato strappato. Giuda, e con lui molti altri, ha avuto sinceri desideri di bene e ritorni sinceri al bene. Ma poi ha ceduto ai conati del male che pareva prossimo a morire in lui e lo ha accarezzato. Il Male si è allora sentito il più forte, e ha ripreso ardire e vita. *La possessione demoniaca è la più recidivante delle malattie e solo in un umile muore realmente*. Ma difficilmente un posseduto è umile. La superbia è il primo seme che

semina Satana”.

“Ma Tu hai detto che ‘lo ami perché lo vedi schietto e volenteroso nel seguire la Verità’. E allora?”.

“E allora? Ora è tale. Anche Giuda era tale quando veniva a Me con intenzione d’essermi discepolo o di *ritornare* ad esserlo. Ma poi... lo hai visto! Quanti Giuda! Quanti infelici! Da per tutto! Nelle case, negli uffici, nei conventi. I *superiori abbiano occhio spirituale attento e aperto*. Dillo a P. Migliorini. Non sempre questi disgraziati vogliono esser tali. *Ma sono non sufficientemente forti e fermi*. Il superiore li deve sorvegliare e sorreggere, e *sorvegliarsi*”.

“in che?”.

“Oh! in molte cose! Attenzione nell’eleggerli a cariche speciali e a speciali incarichi, attenzione nell’ammetterli a conoscenze segrete. Specie coi giovani, così poco formati nel tempo attuale! Dove sono mai i Giovanni di Zebedeo? Dove i diaconi come Lorenzo? Attenzione! Attenzione! Attenzione! Basta, ora. Sta’ con la mia pace”.

I Partiti il 10 novembre, come è riportato a pag. 502. Vedi anche la nota 12 di pag. 229.

23 novembre.

Sono turbata. Non è la prima volta, da qualche tempo a questa parte, che ho un segno che qualcuno non agisce con onestà verso di me. Ho sempre respinto e taciuto questo segno e questa confidenza. Ma ora è troppo pressante.

Chi sia non so. Uomo? Donna? Non so. So che c’è chi agisce insinceramente e con scorrettezza verso me. E se fosse verso Maria Valtorta sarebbe nulla di male.

Ma temo si faccia male verso il “portavoce”. Mi sforzo a non volere dare un nome a questo qualcuno insincero e senza rispetto per Gesù. Ma se faccio così perché non ho prove, e non vorrei mancare di carità col dubbio - Gesù dice che anche il sospetto è mancanza di carità, lo ha detto due o tre volte nelle scene evangeliche - ciò non toglie che anche involontariamente qualche nome si affacci alla mia mente come quello del possibile autore del male.

Dico questo perché con lei non ho segreti e perché penso sia bene che anche lei sappia questo avviso. Non impediremo niente, purtroppo. Ma sarà utile sapere che ho avvertito questo in anticipo.

Sono molto turbata. Lo ripeto. Turbata *per questo*. Non per altro. Gesù non mi lascia. Ma che lezione dà a tutti! Con che rispetto tutela il segreto! io non sono più libera di “vedere e udire”. L’esser qui con Marta sola mi impone presenze di amici e conoscenti, e Gesù, che non vuole scoprire il suo “portavoce”, tace. Quanto da imparare da questo silenzio! Però, con me, intimamente, non tace né si assenta.

Anzi mi ricolma di carezze...

Si dirà da qualcuno: “Perché non parla e non ti fa vedere di notte?”.

Perché sto troppo male. Maria sta morendo e Gesù è *pietoso*. Lui non usa “*la maniera forte*”, io dico la maniera indelicata e prepotente, perché ha davanti una che lo ama. Lo fa quando ne vede la necessità. Ma non si diletta a tormentare.

Anche qui, quanto da imparare!...

25 novembre.

Ci sarebbe proprio da scrivere! ieri, dalle sei ant.^{ne} alle 19, non ho avuto *un solo*, dico *un solo* minuto di libertà. Marta dovendo andare a Lucca, venne la Sig. Lucarini, alle 9 via questa e fu sostituita da Alba Sorbi, via Alba venne Enzo Lucarini. Tornò Marta alle 15 e andò via Enzo. Marta

preparava ancora la minestra, *perché ero digiuna*, che venne la sig.na Pellini. Poi si aggiunse il sig. Lucarini, poi suo figlio e sua moglie; indi, in gruppo, il Dott. Winspaer, la moglie, la figlia Rosanna, la nipote Alba. Così nella stanza erano dieci persone ¹!...

Alle 19, finalmente, andarono via tutti ed io potei lavarmi. E non dico altro. E questo dico per mostrare se potrei scrivere. E perché si capisca in che stato sono a sera con tanta giostra di persone...

Ah! ho dimenticato! Dopo le 19, avevo appena finito di lavarmi, ecco la sorella della padrona di casa con la nipotina, le quali si sentivano in dovere di tenermi compagnia mentre Marta preparava la *sua* cena. Che ne dice?...

Quattordici ore di schiavitù e fatica, e dopo sono senza fiato, senza polso, e precipito come una pietra nel fondo di un sopore dal quale torno verso le 3 antimeridiane fra spasimi atroci. C'è ancora qualcuno che giudica che devo portare maggiore pazienza? Gesù non è certo questo "qualcuno"! Si rammarica di tanta attesa per il nostro lavoro. Ma dice, lo diceva poco fa: "Questo servirà per molti".

In che senso, o in quanti sensi vuol dire, non so.

Ho avuto da Lui una promessa. Gli dicevo: "Gesù, come mi piacerebbe vedere la cerimonia della tua maggiore età!". E Lui:

Te la darò per prima cosa appena potremo esser 'noi' senza che si turbi il mistero ². E la metterai dopo la scena della Madre mia, mia Maestra e Maestra di Giuda e Giacomo, che ti ho data recentemente (29-10). La metterai fra questa e la Disputa al Tempio".

Ha taciuto un poco, sorridendo e accarezzandomi, poi si è fatto serio, severo, e ha detto:

«Ti darò... se vedrò che non si agisce male verso il mio dono e verso il mio strumento. Male da parte di chi ti è più vicino. Non è possibile esigere rispetto *da tutu* verso i dettati e il "portavoce". Rispetto e carità. *Ma da quelli almeno che per esserti a contatto devono, se sono retti, comprendere quanto di soprannaturale è in questa cosa e come tale, verso essa, agire, sì.*

Tu sei un nulla. Ma io ti ho chiamata a questa missione. Ti ho formata per questo, vegliando sulla tua formazione anche mentale. Io ti ho dato facoltà non comune di composizione, perché ne avevo bisogno per fare di te l'illustratrice delle scene evangeliche o mistiche nelle quali io avrei parlato o agito da Me o nei miei servi. Io ti ho crocifissa nel cuore affettivo e nella carne *per questo*. Perché tu fossi libera da ogni schiavitù d'affetti e padrona di tanto tempo orario come nessun che è sano ne può avere. Ti ho soppresso anche i bisogni fisici del nutrimento, del sonno, del riposo, riducendoli ad un minimo insignificante, *per questo*. Ti ho, in un corpo tormentato e logorato da cinque gravi e penose malattie maggiori e da un'altra decina di minori, aumentato l'energia per portarti a poter fare quello che uno sano e ben nutrito non potrebbe fare, *per questo*.

E vorrei che questo fosse capito come un segno sicuro. Ma questa generazione arida e perversa non capisce nulla. *Attenti, però, che il Signore non dia un segno di punizione! Lo posso, se voglio.* E ti farei felice, piccolo Giovanni, mio piccolo amore. *Ti posso prendere con Me e lasciare costoro*, senza rispetto e senza fede, o con larve di fede e di rispetto, *ad arrabattarsi sulle briciole di quanto avevo in animo di dare. Briciole* rispetto alla massa del lavoro che avrei da dare.

Tu sei un nulla. Ma nel tuo "nulla" io sono entrato e ho detto: "Vedi, parla, scrivi". Il nulla è divenuto il mio strumento. *E ciò che è mio è sempre consacrato e va trattato come cosa consacrata.*

Odi la parabola.

Da un orafo sono diversi calici d'argento, lavorati a sbalzo taluni, e con arte e intarsi d'oro e anche gemme, altri unicamente belli per il metallo e la forma liscia e svasata come calice di giglio su stelo sottile.

Vengono dei compratori e guardano. Molti, ricchi signori, comprano dei calici per la loro sontuosa dimora. Prendono i più belli, tutto intarsi, sbalzi e gemme. E se li portano via. Per ultimo, un umile prete acquista, con l'obolo dei suoi parrocchiani, un calice di solo argento. Il più

semplice, umile come lo è quel prete e come lo è la chiesa che egli regge. Umile come ne permette l'acquisto la poca somma delle offerte, ammucchiate soldo a soldo.

Il povero prete porta via il suo tesoro. È felice di pensare che Gesù scenderà col suo Sangue e il suo Corpo, con la sua Anima e Divinità, in quel nuovo calice, più degno di Lui, Santissimo, che non nell'altro, ormai ridotto da decenni d'uso in proprio cattivo stato. E non vede l'ora che sia la mattina di domenica per poterlo usare, porre sulla pietra sacra, su esso pronunciare le sante parole: "Questo è il Calice del mio Sangue...". Oh! come quel calice è santo agli occhi suoi e di quelli che credono dal momento che in esso la fede vede il Sangue di Gesù Cristo, Salvatore, Verbo di Dio, Figlio dell'eterno Padre! Splende non per il lucente e nuovo argento ma per tutta la Luce che in sé rinchiude!

Ora dimmi: se un ladro notturno penetrasse tanto nelle ricche dimore dove furono portati i magnifici calici, come in questa chiesa dove in un povero armadio riposa questo semplice calice in attesa d'esser usato all'aurora per la Messa quotidiana, quale sarebbe furto più grande? Quello dei ricchi calici? No. Questo. Perché non è più furto: è sacrilegio. Io, scendendo in esso calice, l'ho nobilitato a nobiltà che esula e supera ogni altra nobiltà di prezzo, lavoro, materia, bellezza.

Sacro è perché io l'ho scelto, e sacro *deve* considerarsi, e usarlo come di cosa sacra si deve. Con rispetto.

Chi ha orecchie da intendere, oda.

Ora basta. Il piccolo Giovanni è già sfinito. Più contento perché ha avuto qualcosa... Sei una grande mendicante! Ma ancor più sfinito. Giù. In pace.

Impara a salutare come ti ho insegnato (3-11)³. Non lo fai che raramente e sempre dimentichi di intestare così le tue lettere. Ricòrdalo.

La mia pace sia con te.»

Ha ragione. Me lo dimentico benché mi piaccia tanto. Sono una smemorata!

Mi spiace molto sentire Gesù scontento. È scontento di qualche cosa che avviene nel nostro cerchio più stretto. Ne sono sicura.

Come ho fretta di "vedere" questa nuova scena della sua vita fanciulla! il mio Gesù!... Per farmi scrivere questo mi ha fatto muovere avanti giorno perché dopo non c'è più libertà. Ora sono le 8 e comincia l'andare e venire...

1 Vedi la nota 12 di pag. 229, soprattutto dalla penultima riga di pag. 229.

2 Sarà data il 21 dicembre.

3 Pag. 499.

28 novembre.

Continua l'esilio e continua il silenzio (per gli altri). A voce le dirò poi quello che mi ha detto in merito Gesù. Non c'è pericolo che me lo dimentichi! Ma è cosa da dirsi a voce. Troppo gelosa per affidarsi alle carte. So come mi devo regolare.

La settimana passata non ho proprio potuto fare l'Ora della Desolata. Venerdì è stata quella... cara giornata che le ho descritta ¹. Sabato ero sfinita, in grazia di essa, e a sera sono precipitata in un sopore che è finito all'alba, come pesantezza assoluta, ma si è protrato come intontimento sino a quasi le 8 ant. di domenica. E perciò non potei fare nulla. Me ne spiace perché, da quando sono Servita ², non la tralascio mai questa compagnia alla Vergine Desolata.

[Saltiamo poco meno di 5 pagine del quaderno autografo, che portano, introdotto dalle parole: "Stamane ho avuto

un soave risveglio”, l’episodio della *Ninna-nanna della Vergine*, appartenente al ciclo della *Preparazione* della grande opera sul Vangelo.]

1 il 25 novembre, pag. 510.

2 Cioè Terziaria dell’ordine dei Servi di Maria, che sono chiamati anche Serviti.

29 novembre.

Un poco di penosa cronaca. E sento il bisogno di ¹ dirle quanto potrà parerle puerile. Ma così non è per me che da anni *so la veridicità* dei miei sogni.

Otto giorni sono, 22-11, proprio la notte che precedeva la discesa a Lucca di Marta per sentire del permesso di autotrasporto, nel breve sonno dell’alba sogno di essere incamminata per Viareggio (a piedi) insieme a Marta e di incontrare per via Padre Pio ², o un francescano, ma era Padre Pio per me, il quale mi guarda e dice come parlando a se stesso: “Però è amara! Aver fatto la bocca al ritorno e avere tanto ritardo!”. Io mi volto e un poco risentita e emozionata dico: “Cosa? Cosa?”.

E lui: “Niente. Dicevo che è amaro aver fatto bocca al ritorno e avere tanto ritardo”. Lo dice due volte e scompare.

Mi sveglio affannata e dico a Marta: “Vedrai che non si fa nulla”. Marta dice: “Ma no! Anzi Padre Pio le è venuto a dire che il ritardo è stato amaro, ma è finito”.

Ed io: “No, no. Vedrai che incomincia ora. Era troppo triste nel dire quelle parole.

Mi compassionava”.

Marta va a Lucca... e sa che non si può partire fino a dopo il 30 per negati permessi ³. *E uno!*

Passano due notti. Altro breve sonno e sogno, 24-11. Mi pare di scendere verso Viareggio seguendo, anzi *precedendo* il camion dei mobili. Ma ostacoli di ogni sorta ritardano il cammino. Il carro *non può*, infine, proseguire. A me viene contro un toro furente e mi salvo a stento rifugiandomi in una casa che è quella della Sig. Sacconi di Viareggio. La signora è stupita che io sia potuta passare da via Aurelia perché dice “è sempre battuta dalle cannonate”. Infatti si sente il cannone. Mi dice anche: “Non è prudente stare qui. Io ormai ci sono. Ma chi è via è bene resti via”.

E due!

Passano altre due notti. Ieri notte, 27, mi sogno una sorella di Giuseppe, morta da più anni e mai sognata né da viva né da morta, benché fossi stata con lei due anni e le volessi bene. Nel sogno mi pareva che io fossi in attesa di Irma o Maria per partire con loro alla volta di Viareggio (le altre due sorelle viventi di Giuseppe, ora a Vigevano e a Mirandola). Ma non viene né Irma né Maria. Vedo invece entrare la morta Amelide. Me ne stupisco a dico: “Tu qui? Aspettavo Irma o Maria per partire”. Mi risponde: “Loro non possono venire. Io posso andare dove voglio. Tieni. Ti ho portato questi due pani perché ti faranno comodo. *Devi ancora aspettare due tempi* (marca molto il due)”. E mi dà due pani di un mezzo chilo l’uno. Uno bello, intatto. L’altro come cincischiato e ammaccato. *E tre!*

Questa notte poi!... 28-29. Ieri sera il sopore mi aveva atterrato, e con molta sofferenza, alle 17,30, per trarmene poi alle 20,30. Poi avevo sofferto e smaniato fino a quasi mezzanotte. Poi mi sono addormentata per svegliarmi che l’una era appena suonata. Mi pareva di decidermi a partire per Viareggio perché su Pontedera erano state lanciate bombe di grosso calibro e la zona era tutta insicura.

Dritta presso la finestra di questa stanza, dicevo a Marta: “insicure per insicure, andiamo a Viareggio. Almeno sarò in casa mia e avrò vicino P. Migliorini”.

Una voce d’uomo mi dice dalla porta: “*Non ci puoi andare*”. Mi volto e vedo ritto sul limitare

D. Giuseppe Giurlani, l'ex curato di S. Paolino ⁴, morto da più anni. Si avanza sorridendo, naturalissimo, e ripete: *“Non ci puoi andare. Non lo permettono per le cannonate che spesseggiano e specie sulla tua zona. Picchiano quasi sempre nel rettangolo che va da piazza dell'Ospizio (della vasca) a via Aurelia coi lati lunghi fatti dalle vie Vespucci e Mazzini. Specie lì. Tu, col tuo cuore e nel tuo stato, non ci puoi andare. Ti ho voluto sempre bene perché eri una delle migliori parrocchiane e non voglio ti accada del male”*.

“Ma dicono che sono piccoli proiettili che fanno poco danno!”.

“Eh! no. Ora sono calibri grossi e dove picchiano... fanno morti e rovine. Le ultime sono cadute proprio vicino alla tua casa. Nel triangolo fra il villino Andreotti (via Veneto, in fronte a via Raffaelli), la casa del Sanminiatielli (in fondo a via Leonardo da Vinci) e la casa Soccani (ancora in via Leonardo). Vuoi rovinare tutta la mobilia⁵ ora che hai speso tanto per salvarla?”

“Ma padre Migliorini mi scrive di andar sicura perché non c'è pericolo e altri mi dicono che sono cose di poca importanza”.

“Ti possono dire quello che vogliono. *La verità è questa che dico io. Povera Maria! Fra tutti quelli che ti circondano non ce ne è uno che ti dirà la vera verità.* Chi per un motivo, chi per un altro. Ma io non ho nessuno scopo. Ti voglio bene perché lo meriti e voglio difenderti. Dàmmi retta. Porta pazienza. Che ci vuoi fare?”

Ci sei stata tanto... stàcci ancora. *E poi, già, non ti lasciano entrare. Il Governatore non vuole vittime umane*”. Mi benedice e scompare.

Mi sveglio in pianto. E resto sotto questa impressione al punto che racconto, appena Marta si desta, il sogno a lei, poi al Sig. Lucarini alle 11, e a sua moglie alle 15.

Viene alle 17 Enzo Lucarini da Lucca. Era andato per sollecitare il permesso del camion. Porta la notizia delle cannonate, con rovine e vittime, nella zona presso casa mia: via Vinci e Fratti, e dice che non ha fatto nulla perché persone serie, al disopra di ogni dubbio di esagerazione, lo hanno sconsigliato. Fra queste, P. Fantoni.

Rimango mesta e sconfortata e alle 20 Marta mi dice della morte del Dr. Lapi...

La notizia l'ha portata venerdì 24 il Dr. Winspaere, suo collega e amico, nelle cui braccia egli è morto. Il dottore ha detto di dirmelo con cautela dato il mio stato. Lui non ha avuto cuore di dirlo. È morto in Corsica, in un'imboscata il 26-10-43.

Ventidue giorni dopo mia mamma...

Si ricorda, Padre, quando le dicevo che non sarebbe passato senza pena il fatto di avermi dato dolore col trascurare mamma al punto di provocarne la fine, fra sofferenze ben gravi, per noncuranza nel diagnosticare e curare la frattura costale riportata da mamma il 5 dicembre 1942? in gennaio 1943 lui pure si ruppe una costola e da lì vennero punizioni (per essersi allontanato abusivamente dal suo posto) e tutto il resto: Corsica e morte...

Avevo sempre pregato per lui, complesso di buono e di molto umano. Per lui, non fra i peggiori né come uomo né come medico. E più per il suo bambino che egli adorava e per la sua povera mamma che ha già perduto due figli nella guerra 15-18 e che nel suo Lamberto aveva ogni conforto. Ma da mesi lo sognavo (5 volte l'ho sognato) *sempre così sofferente, giallo, vecchio, curvo, triste, che mi ero fatta certa della sua morte e del suo purgatorio* (almeno speriamo sia Purgatorio). Ora pregherò per la sua pace.

Mi spiace pensare che non lo vedrò più. Per me era come un fratello. In nove anni mi aveva curato con pazienza e amicizia. Vero anche: con utile. Ma chi sarebbe stato come lui? Quante volte si era messo fra me e mamma per calmare le sue paranoie che mi aggravavano! Anche solo 6 giorni prima di partire. E il suo astio per mamma era originato dal fatto che egli, medico, *egli più di tutti*, capiva che nel mio male almeno 6 parti su dieci dipendevano dalla tortura morale che fin dall'infanzia avevo subito per il carattere materno. Eppure io non volevo egli la trascurasse, perché quella vita mi era cara. Un tormento che era il mio amore...

Mi piace anche che lei, Padre, con la sua lentezza, se lo sia fatto sfuggire senza interrogarlo su me e farsi rilasciare un certificato. Quale altro medico può farlo così esatto come avrebbe potuto Lapi, che veniva da nove anni tre e più volte al di, e che sapeva *tutto il corso del male, le sue forme, la mia pazienza, e per le sofferenze dei molti mali che mi straziano, e del contorno familiare e amico che avevo intorno*, rovo fra le spine? Groviglio di rovi? Lapi sapeva tutto. E onesto come era, avrebbe potuto deporre esaurientemente.

Ora è morto. E anche questa prova si è perduta, come quella di molta corrispondenza che lei mi ha lasciato distruggere, aspettando a dire che la desiderava quando era già bruciata. Molti dei miei amici sono morti. E sono tutte prove che mancano. Prove per coloro, però, *ai quali le prove servono solo per provare la loro non fede*.

Basta... se no mi svengo. Sto tanto male.

1 **di** è nostra correzione da **da**

2 P. Pio da Pietrelcina, il frate stigmatizzato di S. Giovanni Rotondo (1887-1968) del quale la scrittrice era devota.

3 Per le vicende dello sfollamento, rimandiamo ancora alla nota 12 di pag. 229.

4 La parrocchia della scrittrice, a Viareggio.

5 **mobilia** è nostra correzione da **mobiglia**

2 dicembre.

È venuto P. Pennoni¹ ed è andato via or ora.

Gesù, a mie particolari riflessioni in merito, mi dice con un bel sorriso:

«Lo vedi che ho ragione io? Maria mia, le anime sono più arruffate e piene di elementi in antitesi di una matassa caduta nelle zampe di un cucciolo che la spettina e strappa. Bisogna levare, con pazienza e carità, tutti i detriti raccolti dal suolo, poi tutti gli inutili e laceri pezzi di filato, per poterla dipanare e usare. Qualcosa se ne perde. Ma sempre poco. Mentre, se si dicesse: “Oh! è troppo complicato lavoro!” e la si buttasse via, si perderebbe tutto.

Lo so che a certi caratteri altri caratteri portano urto e sfregamento. Ma, e la carità? E quell'elemento di cui ti ho fatto il nome², non lo ricordi? Pensa, pensa, pensa che è desso quello che, come per improvvisi deliri o momentanee ipnotizzazioni, porta gli uomini ad atti che sono dolori per altri uomini.

Tu lo vedi. È un ragazzo. Io ti chiedo di tuffarlo, fino a sprofondarvelo, nel *tuo* mondo, *che è il mio*, perché se ne imbeva e ne emerga *uomo e nuovo, nuovo e sacerdote, così come Io li voglio i miei sacerdoti*.

Va' in pace. Ti benedico.»

1 Sacerdote dell'Ordine dei Servi di Maria, poi uscito dall'Ordine.

2 Forse si riferisce all'impazienza, come nel dettato dell'11 Ottobre pag. 482.

6 dicembre.

Sto sempre più male. Da tre giorni il dolore alla regione splenico-renale sinistra è talmente tremendo che mi strappa gridi quando mi muovo, e se sto ferma è come se un cane mi rodessa dentro o vi fosse un enorme ascesso. Sono persino gonfiata in quella regione. Da ieri, poi, ho dolori ancora più acuti a tutti e due i polmoni, di modo che ogni respiro è penosissimo e difficile, ieri alle 15 ho avuto proprio un momento di sconforto... e ho pianto pensando che dovrò forse morire qui, sola e fuori della mia casa¹ ...

Perché lei è tanto lontano? Perché ho ceduto a venire qui? Quale pietà ho avuto per questo sacrificio fatto per gli altri? Ora che sono così, grave e isolata, loro se ne sono andati e buonanotte. Ma pazienza e avanti.

Meno male che resto fra le braccia di Gesù. Poco fa mi lamentavo con Lui: “O Signore” dicevo “io sto sempre più male. Tu, per pietà del mio stato, non detti più nulla. Libertà non ce ne abbiamo più. E di poter andare via neppure la più misera speranza. Che facciamo?”.

Mi ha risposto, attirandomi a Sé - oh! che dolce cosa questa! -: “Metti tutto nella mia rustica culla di Betlem. Hai tanto freddo. Hai tante spine. Sei tanto scomoda. Sei tanto sola. Soffri tanto. Dàmmi il tuo freddo, le tue spine, i tuoi scomodi, le tue solitudini, le tue sofferenze. Fammene piena la mia povera cuna.

Al contatto col Bambino Dio diverranno benedizioni e grazie. Voglio che ne sia piena la cuna. Perché il mondo ha bisogno di grazie di amore e misericordia. Io voglio inondare il mondo di misericordia. Deve questa traboccare dalla mia cuna.

Ma sono l'amore e la generosità delle mie anime vittime, delle anime veramente mie spose, quelle cose che empiono la cuna. Va' in pace. Io sono con te”.

E allora... avanti. Ma pietà, Gesù. Un poco di pietà anche per noi vittime. Tu hai avuto il Cireneo e le pie donne ², la Veronica e l'amor di tua Madre e di Giovanni. Da' a me almeno il mio Direttore e la mia casa. Fammi morire con lui vicino e in essa. E poi fa' quello che vuoi di me, quanto vuoi, come vuoi.

¹ Sempre per lo sfollamento, vedi la nota 12 di pag. 229.

² Matteo 27, 32; Marco 15, 21; Luca 23, 27.

7 - 12.

Alla lettera ricevuta oggi alle 15 far leggere per risposta il dettato dell'11 ottobre, del 6 novembre, 25 novembre e 6 dicembre.

Tarda sera del 7 dicembre.

Alla mia sofferenza per la lettera di P. Migliorini risponde la Mamma apparendo bella, dolce, soave nella sua veste di neve. E mi dice: “Povera figlia! È la nostra sorte di vittime! Nessuna fu come me e più di me incompresa e rimproverata da parenti e sacerdoti. Ma tu imitami: ubbidisci a Gesù. Nessuno è da più di Lui”. E sta meco sinché il mio dolore si calma.

8 dicembre.

Scrivo la qui unita lettera a P. Migliorini ¹. E speriamo sia definitiva e capita.

Ora sono congestionata al capo e ai polmoni per la fatica. Lo sa bene Gesù che non posso fare niente in questo stato! Ma gli altri non sanno nulla...

¹ Non c'è alcuna lettera unita al quaderno.

10 dicembre.

Ieri sera, dopo averle scritto la lettera che spero le verrà consegnata oggi - e prego Dio che la

illumini nell'interpretarla, mettendosi nelle condizioni di noi, qui reclusi, bisognosi di delucidazioni che solo lei può dare, e *molto, molto* delusi¹ per la sua sibillina risposta del 6 c.m. che ci ha proprio stupiti e sconsolati - sono piombata in un penosissimo sopore. Come soffro, ora, quando vengono! Specie se devo lottare contro il sopore perché vi è gente ecc. ecc...! Ne sono uscita alla prima luce d'alba. Mi metto subito a pregare e viene Gesù.

Questo tempo di sosta, dirò così: pubblica, Gesù l'ha usata per una istruzione privata alla sua povera Maria. Di questa segno *quello* che Gesù vuole. Il resto è mio segreto e resta con me sempre.

Stamane, a mie riflessioni intrise di sconforto per il come sono male capita, mi risponde:

«Anche le persone più buone hanno manchevolezze. Di perfetto non c'è che Dio. Eppure gli uomini hanno voluto trovare imperfezioni anche in Me e, potrei dire: sistematicamente, hanno dato significati diversi dai veri ad ogni mia azione.

Per questo io ho insegnato: "Non giudicate"². Pensa, anima mia, che gli uomini sono tanto manchevoli e tanto, anche senza averne voglia, anzi avendone ribrezzo, intrisi di superbia, che si arrogano il diritto di aggiudicare a Dio azioni che, in verità, sono volute da loro e non da Dio, azioni che se fossero veramente volute da Me darebbero, per la loro non giusta natura e deleterie conseguenze, ragione agli uomini di criticare Dio. Quando mai capiranno e crederanno fermamente gli uomini che Dio è Bontà, Pazienza, Giustizia, Amore, anche nelle più piccole cose?»

Resto penserosa dopo questa lezione. Poi oso ripetere una domanda, io che odio fare domande a Gesù. Mi piace lasciarlo libero di istruirmi come e su quel che vuole. Ma P. Pennoni³ ha insistito, anche l'ultima volta, in merito. Fosse un altro, lascerei cadere. Ma lui...

Gesù sorride di un sorriso buono ma serio, e dice:

«Se quelle persone sono *veramente* religiose, devono trovare nella certezza della morte in grazia di Dio dei loro quattro defunti tragicamente, sollievo al loro dolore più alto. Dico: *più alto*. (Scrivi molto chiaramente). Il dolore umano è più bestiale nel suo dolore. E strappa gemiti anche ai santi. Questo (scrivi adagio ma scrivi chiaro) questo dovrebbe essere sempre considerato da coloro che ascoltano gli sfoghi dei superstiti ed hanno ufficio di consolatori.

Il dolore più alto è quello spirituale. Vivissimo in chi non è morto allo spirito per essersi per tanti anni nutrito di spirito. Costui, alla pena umana di aver perduto un aiuto e un affetto, unisce quello di un'incertezza sulla sorte eterna del perduto. No. *In questo caso, non è il caso. Si plachi il dolore nella certezza di un beato ricongiungimento.*

Però di' a chi ha voluto questa risposta che non sia un pilota incapace, un mastro di naviglio (va' piano, ma scrivi chiaro) dimentico delle più elementari norme di navigazione. Un'anima sconvolta da una scossa tragica è paragonabile ad una nave presa da gran fortuna. Ha bisogno di essere aiutata e alleggerita⁴, senza imprecare per la sua incapacità ad uscire dalla bufera per entrare in acque più calme. Ora: che pilota sarebbe e che mastro di naviglio sarebbe colui che sapesse solo ostacolare ancor più la povera nave con manovre teoriche, non sempre esatte, e talora dannose, specie in certi casi? Se in luogo di raccogliere le vele le aprisse tutte, non getterebbe ancor più in preda al vento la povera nave? Se in luogo di alleggerirla per farla fuggire più veloce, la appesantisse dicendo: "Così starà più ferma", non ne decreterebbe il naufragio? Lo stesso avviene delle anime in tempesta. *Alleggerirle* si deve, *capirle* si deve *nelle loro reazioni e nelle loro necessità. Non aumentarne il disorientamento con condanne ingiuste.*

Oh! come si condanna con facilità e sveltezza! E non sono stato io più e più volte condannato come un demonio⁵? Facile è dire: "Sei indemoniato". Ma non sarà invece così colui che accusa, mancando a carità e a giustizia?

Prendete una volta di più ad esempio Me, Maestro vostro. Marta e Maria, sconvolte dal dolore, rimproverano Gesù di non esser venuto con quella sollecitudine desiderata per impedire la morte di Lazzaro. Le rimprovero io? *No: le carezza e conforto*⁶. *So capire e compatire le anime sconvolte. Imparate.*

Chiederà forse ancora, colui che ti manda a questa risposta, come fare a dar sollievo a quella povera anima in tempesta. Oh! è facilissimo! *Chiedendo di soffrire per sollevare il suo soffrire e*

renderle pace e luce. Caricarsi degli altrui pesi, porsi sulle altrui croci per scaricare gli altri dai pesi e per deporli dalle croci. Io l'ho fatto. Fatelo voi.

Ed ora basta. Riposa con la mia pace e addormenta il soffrire di Gesù, per tante colpe e manchevolezze umane, cantando come un uccellino, gaio per il bel sole, la ninna-nanna della mia Mamma ⁷. Il sole ce lo hai: io. Ti benedico.»

Nota mia: P. Pennoni mi aveva parlato di questo caso il maleaugurato 8 novembre. Per 32 giorni Gesù ha sempre taciuto in merito. Solo stamane ha parlato.

1 **delusi** è nostra correzione da **desuli**

2 Matteo 7, 1; Luca 6, 37.

3 Pag. 516, nota 1.

4 **alleggerita** e i successivi **alleggerirla** e **Alleggerirle** sono nostre correzioni da **alleggerita**, **alleggerirla**, **Alleggerirle**

5 Giovanni 7, 20.

6 Giovanni 11, 20-34. Ma il conforto dato alle sorelle sarà più evidente nell'episodio della resurrezione di Lazzaro della grande opera valtortiana sul Vangelo.

7 Data il 28 novembre e da noi indicata a pag. 513.

13 dicembre.

S. Lucia, tanto pregata perché mi portasse il regalo del ritorno ¹, mi porta invece una celestiale visione che si inizia mentre con Marta dico il Rosario e le preghiere di Fatima.

Un cielo notturno gremito di stelle. Un bel cielo orientale di uno ² zaffiro quasi nero tutto a grappoli di luminosi astri. Un paesaggio notturno, dormente nella notte. Casette bianche, tutte chiuse e silenziose. Sul davanti ce ne è una, quasi quadrata, con la sua terrazza e la sua specie di cupoletta così nitida che potrei, se fossi capace, disegnarla nei più minuti particolari. Il paesaggio è lievemente mosso, come fosse su una dolce conca fra colline.

Dal cielo scende una teoria d'angeli di un candore luminoso, incorporei eppure sensibilissimi all'umano vedere. Bellissimi. Fanno una curva così ³, dirigendosi dal cielo verso terra, verso la cittadina quieta e addormentata, e la notte si fa più luminosa per la luce dei corpi angelici. I due primi, bellissimi sopra ogni dire, scendono ratti, senza però muover ala, le mani incrociate sul petto, il volto reclino verso la cittadina e sfavillante d'amore soprannaturale. Dietro, tutti gli altri. Un numero non calcolabile!...

Non so se col fendere dell'atmosfera o se per palpito d'amore facevano musica. Forse l'una e l'altra cosa insieme la producevano. Certo non era canto materiale, per cui sono usate parole, corde vocali, ugole e arte. E, per essere cosa soprannaturale, era infinitamente, indescrivibilmente bella... Non posso ritenere questo canto non umano. Ne ho pieno il cuore ed esaltato lo spirito, si annulla per esso ogni mia pena, ma non posso ripeterne neppure una nota. Penso, e non so perché, a quel canto che il mio S. Giovanni dice sarà cantato solo da coloro che seguiranno l'Agnello, dai 144.000 salvati che non si sono sporcati col senso ⁴ ...

La candida, armoniosa, celeste coorte, passa e ripassa nella sua parabola che unisce la terra al Cielo. Io li vedo scomparire dopo aver sfiorato la terra e poi tornare a scendere come facessero una ruota di voli dal trono di Dio alla cittadina...

... e Gesù mi dice, ma dice solo, senza apparirmi: "Ecco, al tuo soffrire sia dato il primo conforto del tempo di Natale: il canto che empi gli orizzonti la notte che mi vide nascere. Gli angeli cantano, col loro amore, il 'Pace in terra agli uomini di buona volontà'. La pace a te cantano. Godine. Ti benedico".

Ed io, aggiungo ora, ossia 24 ore dopo, la sera del 14 dicembre, sono ancora beata per questa fulgente e pacifica e armoniosa visione angelica... e sono anche in una gioia, minore ma sempre

gioia, perché nel mio brevissimo sonno ho sognato qualcosa di festoso, come una promessa che aveva a termine il periodo di 10 giorni. Non ricordo su che e da chi fatta, perché Toi ⁵ mi ha svegliata così di soprassalto che non ho potuto vedere il seguito né ricordare con esattezza. Ma non so... ho in cuore anche questa scintilla di gioia.

Non dica: “Ma questa ora mi crede ai sogni?”. Purtroppo, lo vede da sé che quelli del 22, 24, 26 e 28 novembre ⁶ sono più che convalidati dai fatti. Lo so per esperienza come mi si sia annunciato il futuro, sin da piccina, nel sonno.

1 il ritorno alla casa di Viareggio, perdurando ancora lo sfollamento a S. Andrea di Compito. Vedi la nota 12 di pag. 229.

2 **uno** è nostra correzione da **un**

3 La scrittrice disegna una linea a curva dall'alto in basso e da destra a sinistra.

4 Apocalisse 7, 4.

5 È il nome della cagnetta.

6 Riferiti il 29 novembre, pag. 513.

15 dicembre.

Dice Gesù:

«Vi è molta, troppa gente che si crede lecito alzare la voce in mio nome per parlare ai suoi fratelli. Fare i dottori è facile. Molto più difficile è fare gli scolari, difficilissimo fare gli scolari pazienti, pericoloso fare gli scolari ubbidienti ad ogni dottore.

Non ti faccia stupore che io dica questo. L'ubbidienza è santa. Ma non deve mai essere priva di intelligenza. Non solo: ma si deve chiedere all'intelligenza di illuminare l'intelligenza del singolo, di guidarla: “Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita... Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de ejus semper consolatione gaudere...”¹

Non vi ho detto molte volte, a voi tutti attraverso a quanto dissi ad apostoli e discepoli, che per le cose superiori, e che nelle cose superiori alle ordinarie, avreste avuto a Maestro e Guida lo Spirito Santo? Troppo poco è pregato questo ineffabile Amore, questa Luce divina, questa intelligenza perfetta, questa nostra terza Persona che ne crea e completa l'uniforme e triforme Natura.

Sai, piccolo mio Giovanni, cosa ti ha meritato tanta luce? L'amore, sì, per il tuo Gesù, ma anche, anche, anche il tuo amore *grande* allo Spirito Santo. Lo hai ricevuto per le mani di un mio santo ² ed è venuto in te pieno e operante, trovando il terreno propizio per creare la “grande pianta che si eleva fino ai Cieli e sulla quale gli uccelli trovano rifugio e conforto e cibo”. La pianta le cui radici sprofondano in basso: nel conoscenza umile e sincero di te e del tuo niente; la pianta che si nutre di umiltà, unico humus veramente propizio a questa pianta di santità, e le cui fronde si spingono verso l'Amore, Sole che scalda, e si diramano in sempre più largo raggio per essere amore verso i suoi simili.

Lo Spirito Santo, per il tuo amore per Lui sino dal tuo primo incontro con Esso, ti ha amata di amore speciale, ti ha protetta e formata, guarita dall'umanità, salvata, condotta, elevata. Ti ama. Tu vivi nel fascio della sua luce. Siine sempre confortata e in gioia per questa certezza che ti do. Veramente sei figlia della nostra Trinità perché ci hai amato, Noi: Padre, Figlio e Spirito, Tre e Uno, come pochi fra i cristiani. E ne sei stata amata. *Ne sei amata.*

Dicevo in principio che se è facile fare i dottori è difficile fare gli scolari.

Eppure la maggioranza degli uomini fanno e fanno male queste due cose. Tutti vogliono esser dottori. Quasi tutti non sanno far che male gli scolari. Molti perché non ubbidiscono né agli uomini

né alla parola di luce che Dio loro ispira; altri perché ubbidiscono supinamente agli uomini senza prima consultare Me. Tu non lo fare mai.

Riguardo ai dottori... Oh! quanti Elifaz, quanti Baldad, quanti Sofar ci sono sulla terra! E come sanno fare la voce grossa verso i poveri Giobbe ³! Ma loro! Ma loro! Loro, se fossero nel caso dei Giobbe, sarebbero più spauriti ed impietriti di un pulcino affascinato da un serpente.

Maria, ti ricordi il mio parente Zaccaria quando in paludamento di dottore decreta esser giusto che Gesù cresca a Betlem e porta ad appoggio alla sua tesi la prospettiva di educarlo lui ⁴? Gesù, Sapienza del Padre, nato umanamente dalla Sposa dello Spirito, educato, bisognoso d'esser educato da un uomo!... Quanti Elifaz, Baldad, Sofar e Zaccaria che ha la terra! E che vogliono sostituirsi a Dio!

Tu - ti dico la frase che si diceva ai consacrati d'Israele, in nome di Dio - tu "va' davanti a me, cammina per la mia via e procedi" ⁵.

Va' in pace. Io sono con te.

Scrivi l'ora di questo dettato: *ore 10 ant.^{ne}* del 15-12. Pregha per il mondo e spera. Ti benedico.»

1 Vieni, o Spirito Creatore, visita le menti dei tuoi fedeli... O Dio, che hai istruito i cuori dei fedeli con la luce dello Spirito Santo, concedi a noi di discernere ciò che è bene secondo lo stesso Spirito e di godere sempre della sua consolazione...". Dall'inno in onore dello Spirito Santo e dall'orazione della stessa Festa, secondo il Messale in vigore ai tempi della scrittrice.

2 Andrea Carlo Ferrari, cardinale, arcivescovo di Milano, ora servo di Dio (1850-1921), che amministrò la Cresima a Maria Valtorta il 30 maggio 1905.

3 Giobbe 4-31, passim.

4 Nell'episodio della "Visita di Zaccaria", scritto l'8 giugno e da noi indicato a pag. 370

5 Genesi 17, 1.

16 dicembre 1944.

Il tuo bacio!... Oh! Beatitudine!...

18 dicembre 1944. Dice Gesù:

«Or dunque, dottori che non avete misurato con giusta misura la prova tremenda di Maria mia, e vi è parsa piccola la sua tortura, non chiamabile "inferno", scandalizzandovi di sentirla definire "maledizione", che vi è parso questo digiuno della mia parola? L'avete capito perché vi fu dato? Ne volete meritare ancora? Parlate, dunque. E parlate pensando che nessuno come lei, la mia piccola voce, ne è stato tanto colpito.

Voi siete paragonabili a quei sassi, lontani dal rustico bacino di fonte alpestre, che si irrorano e brillano per gli spruzzi della fonte scaturente dal fianco montano, mentre lei è il bacino e tutto accoglie quel fluire e ne è sonante e piena, ed è per esser questo, e priva di questo è una desolata cosa senza scopo d'essere.

Eppure ebbe la sua ora di tortura con la privazione della parola per i miei scopi e per la sua formazione. Perché sappiate che le anime che mi si donano sono come ferro che il fuoco fa duttile, e devono lasciarsi lavorare, piegare, assottigliare, in ogni senso, secondo il mio volere; docili nel ricevere per dare, docili nel rimanere senza il loro tesoro: io; docili nell'avere per sé sole come nell'avere e nel non poter ritenere per sé neppure l'eco di una parola, ossia la dolcezza che lascia la mia parola, simile al dolce che resta sulla lingua dopo che fu succhiato un favo di miele; docili nel riprendere la loro missione. Docili sempre, care, dilette anime che il mio amore tortura per farle sempre più sue, e che tortura per voi: per farvi, voi, un poco più miei.

Che vi è parso questo mio silenzio? Non avete recalcitrato, inalberandovi come cavalli capricciosi, ad esso, trovando duro questo stretto morso messo a freno del vostro desiderio di avere

ancora? Non avete mancato di carità e giustizia dando a questo silenzio un significato che non ha: punizione del portavoce per qualche supposto (da voi) peccato? Non avete mancato di umiltà e giustizia non riconoscendo che ve lo siete meritato per diverse ragioni e *che è giusto che l'abbiate avuto per capire il tormento che fu dato a questo cuore? E che vi sarà dato ancora, a voi, se lo meriterete. Ossia se non userete come va fatto del dono mio. Se ne vorrete fare studio umano. Se andrete con poco rispetto del mistero. Se disubbidirete ai miei desideri.*

Ora, perché non la voglio far oltre languire, benché l'abbia fatta ricolma di gaudio personale - ma non le basta perché ha capito cosa è l'Amore, e amore vuole dare, ossia vuole esser per tutti, non per sé sola, piena di gaudio - io riprendo la mia evangelizzazione. Dopo 40 giorni di silenzio. E ciò sfati anche il pensiero latente in qualche cervello che il silenzio sia venuto per mancanza di suggestione.

Presenti, assenti, lontani, vicini, nulla siete, o mortali, per lei. *Io solo sono. Io solo.* Fosse nel mondo sola superstite della razza d'Adamo, sarebbe mio "portavoce" *se volessi*, per i libri eterni. L'uomo è larva senza potere e voce in questo ministero. Dio solo è. Autore e Volontà del fatto.

Foste capaci di capire e di credere! Meditate e miglioratevi. Andate. E siatemi grati di avervi avuto misericordia e di riprendere l'elargizione del dono.»

Una lievissima, dolce, ilare voce. Sì. L'udirli solo empie di letizia. La voce dello Spirito Santo. La più immateriale, la più gaudiosa. Luce e delizia, pace e gioia entrano nel cuore con essa, e fluiscono per tutto l'essere. Oh! placido bacio di questa Voce dell'Amore!...

Mi dice - poiché al suo chiamarmi io rispondo: "Eccomi" e chiedo: "Perché hai tanto taciuto? Perché così raramente parli?" - mi dice:

«No, che non taccio né parlo raramente. *Io sempre ti parlo.* Mai non taccio.

Parlo per tutti. Parlo a te sola. Parlo sulle labbra del Verbo e uso la lingua di Maria, mia Sposa Ss., per dirti le mie lezioni. Parlo con le visioni e le armonie che ti mando dai Cieli. Parlo coi conforti e i baci di pace con cui ti sollevo il cuore ad altezze non umane. Parlo coprendo aspetti e voci del mondo col mio esserti Amore. Non vi è attimo in cui verso te io non provveda. Tu credi che gli Altri vengano. No. *Sono Io che agli Altri ti porto.* Io: l'Amore. Coi sette doni ti fortifico e ti purifico, ti faccio pia e capace di vedere, umile e dotta di non umana scienza, ti guido e consiglio, ti apro l'intelletto e vi istillo la Sapienza: la regina il cui regno è il Cielo.

Vieni. Entra. Tuffati nell'Amore. Devi essere arsa per esser capace di ricevere. Devi esser tersa per far trasparire la Luce. Fu mondato da un serafino il labbro al Profeta¹. Alle anime "portavoce" l'Amore compie la purificazione.

Ti benedico per farti capace di esser sempre più "forte". Forte contro tutte le insidie che l'insidiatore avventa per ledere gli strumenti di Dio e profanarli sporcandoli.

Sii pura e accesa come una stella. Va' in pace.»

¹ Isaia 6, 6-7.

[Saltiamo le ultime 3 pagine e 6 righe del quaderno autografo, che in data 19 dicembre portano la prima parte dell'episodio (che continua all'inizio del quaderno successivo) su *I preparativi e la partenza da Nazareth per la maggiore etc di Gesù*, appartenente al ciclo della *Preparazione* della grande opera sul Vangelo.]
